

# VAL DI GENOVA: MOTIVI CONTRARI AD UNA ULTERIORE UTILIZZAZIONE IDROELETTRICA

GINO TOMASI

*Museo Tridentino di Scienze Naturali - Trento*

La Val di Genova è a ragione ritenuta dai maggiori geografi (Battisti, Brentari, Laeng, Morandini, Nangeroni ecc.) e da celebri alpinisti (Payer, Freshfield ecc.) una delle più belle valli dell'intero arco alpino.

I motivi di questo particolare prestigio possono essere così sintetizzati:

### *Attrattive paesaggistiche:*

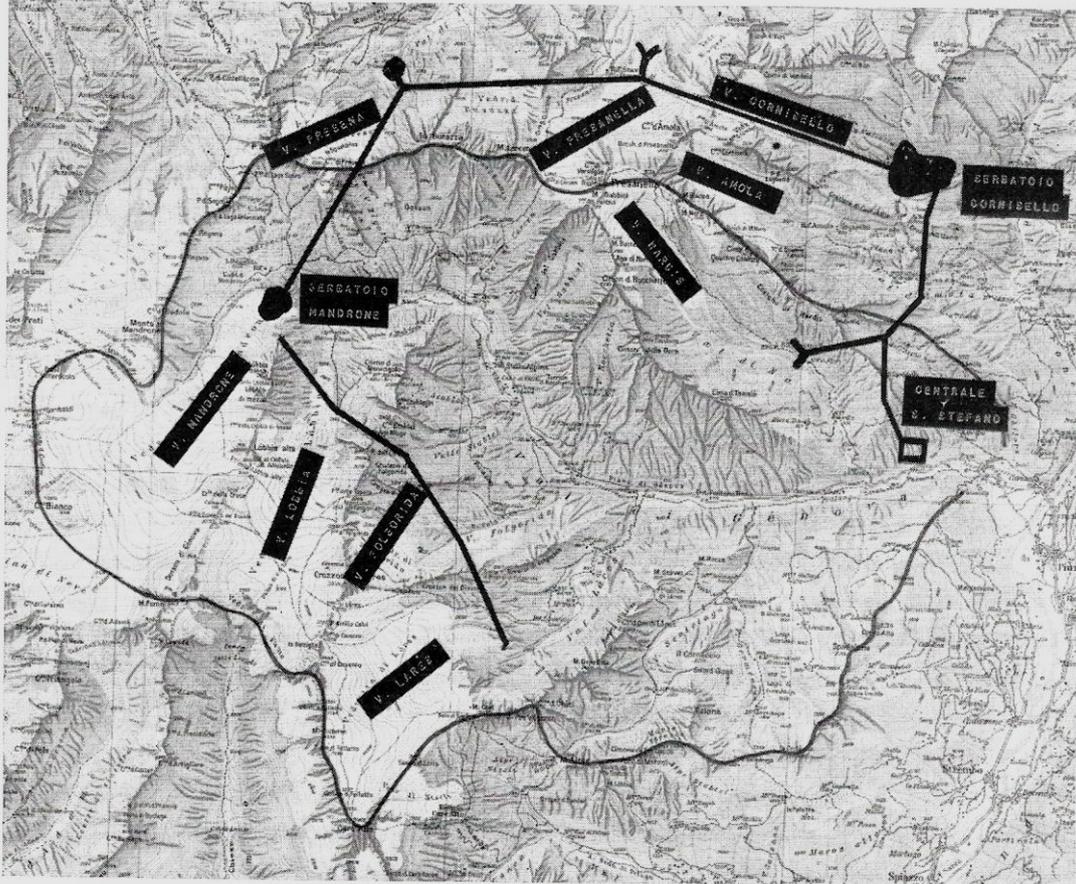
La valle, a tipico ampio modellamento glaciale, si apre tra i massicci tonalitici della Cima Presanella (m 3558), Monte Adamello (m 3554) e Caré Alto (m 3462), snodandosi per 17 km da Carisolo (Val Rendena) fino alle lingue glaciali della Vedretta della Lobbia e del Mandrone. Essa, per ricchezza d'acqua, ha il primato, in rapporto alla superficie del bacino, tra tutte le valli delle Alpi italiane.

La parte alta del suo bacino idrografico è coronata da una serie di suggestivi laghi alpini, alcuni dei quali di discrete dimensioni: Lago S. Giuliano e Garzonè, Laghi di Germenega, Lago di Pozzoni, Lago di Lares (questi ultimi in via di formazione per ritiro glaciale),

Laghetti di Folgorida, Lago Mandrone basso, Pozza del Mandrone, Lago Mandrone, Lago Rotondo, Lago Ghiacciato, Lago Scuro (il più grande lago trentino situato a quota superiore ai 2600 m). Dalle valli laterali (Seniciaga, Lares, Flogorida, Nardis) il cui fondo è rimasto sospeso, a causa della minore azione di esarazione glaciale, a quote superiori di quelle del fondo vallivo principale, confluiscono ricchi contributi d'acqua, formanti, a causa di questo salto, suggestive cascate; celeberrima quella di Nardis, del Lares, del Petruc. I ghiacciai, pur nella marcata attuale fase di ritiro, rappresentano uno degli aspetti più vistosi dell'alto paesaggio della valle. Sono rappresentati dalle lingue glaciali del Lares, della Lobbia e della Vedretta del Mandrone, fino a 50 anni fa la più grande colata di ghiaccio del versante italiano delle Alpi.

### *Attrattive biologiche:*

Nessun'altra area montuosa della nostra regione presenta un carattere così spiccato di isolamento, nè in nessun'altra si hanno insediamenti umani stabili



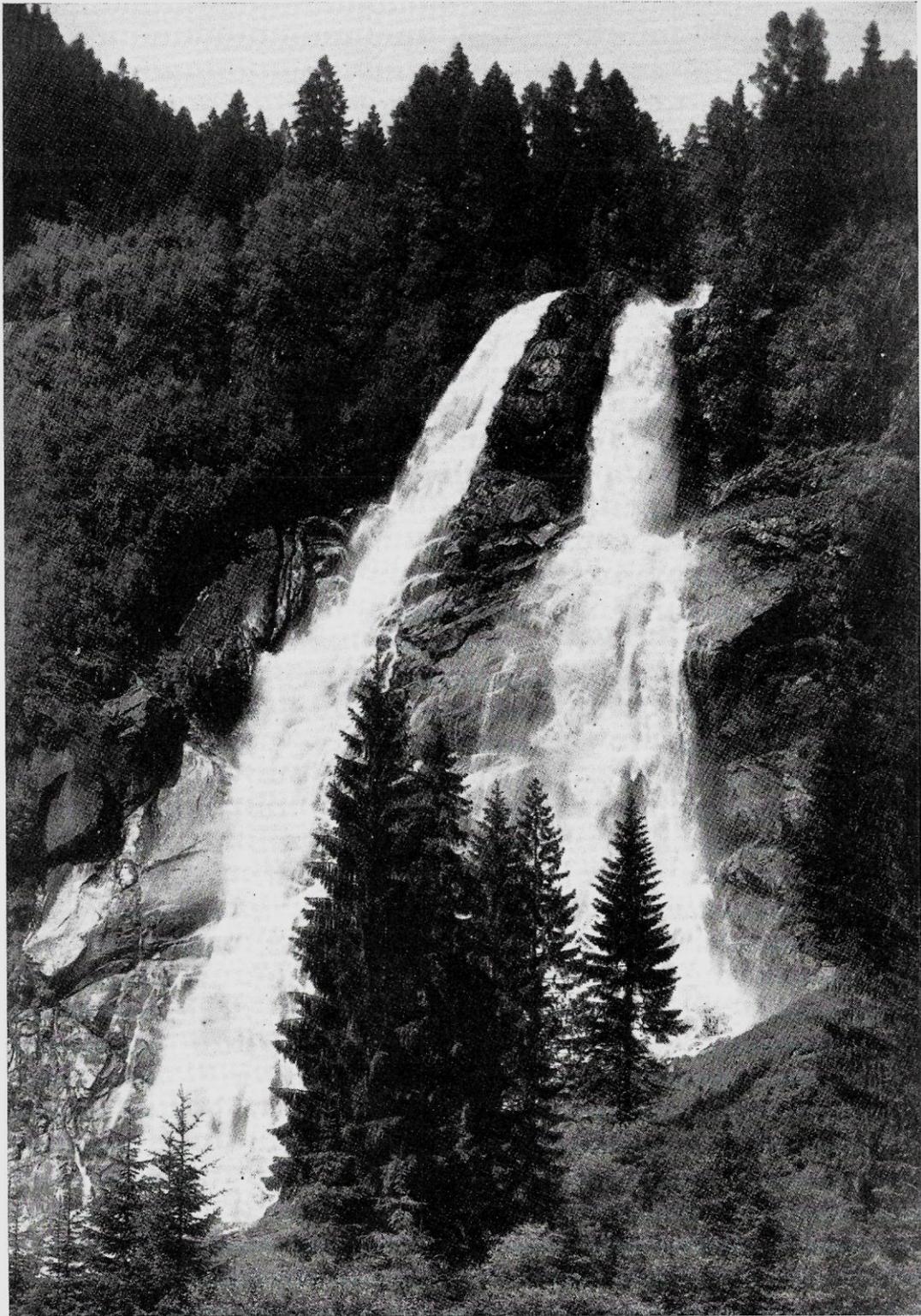
*La Val di Genova.*

così bassi. Se felici e particolari concomitanze fanno della valle una zona oltremodo importante dal punto di vista geomorfologico, la sua particolare posizione geografica, le differenze altitudinali notevolissime e i relativi climi indotti, la dovizia di recessi assolutamente intatti, la ricchezza d'acqua e la varietà dei tipi del suolo sono elementi che concorrono a rendere la sua flora e la sua fauna quanto mai ricca e interessante.

Nonostante la falciatura cui sono state poste le meravigliose fustaie della valle, ancora esistono estese aree forestali che conferiscono particolare attrattiva e ornamento specie nella fascia corrispon-

dente alla zona montana; quasi tutte le essenze forestali vi sono rappresentate: dalle latifoglie che interferiscono nei piani di vegetazione inferiori alle conifere formanti la gran massa della copertura arborea. Il larice limita in alto la selva, e fino sotto le rupi incombenti troviamo ancora il mugo, che lascia poi il posto ai rappresentanti erbacei della flora.

In Val di Genova compaiono ancora gli ultimi esemplari dell'orso bruno alpino, segregato in queste zone incontaminate e favorito dalla ricchezza di ambienti appartati nell'intrico della fitta boscaglia. Il resto della fauna, sia venatoria che degli animali inferiori, non



*Val di Genova - Cascata di Nardis, m. 950.*

vede, se non negli invertebrati, nessuna specie esclusiva della valle, ma la biocenosi animale e vegetale trova qui invece un habitat ricco, isolato, protetto, tale da portare i singoli componenti alla loro massima densità numerica.

\* \* \*

Il periodo di deturpamento dell'intero ambiente è costituito dall'intenzione dell'Enel di portare all'estremo lo sfruttamento idroelettrico del fiume, con una rete di gallerie e canali di

gronda, che convoglierebbero la totalità delle acque reflue dei ghiacciai ad alimentare bacini artificiali fuori dal naturale bacino idrografico.

Il nuovo progetto (1965) prevede infatti la captazione successiva, mediante gallerie e canali di gronda, di tutte le acque del bacino idrografico del Sarca di Genova, iniziando dal versante destro orografico della valle con le defluenze della Vedretta di Lares, Vedrette di Folgorida, Vedretta della Lobbia e infine Vedretta del Mandrone. Qui verrebbe costruito un primo bacino



*Rio Nardis, presso la Malga.*



*Boschi di protezione Le Bene in Val di Genova; nel fondo la Busazza (m. 3210).*

artificiale di raccolta. Le acque continuerebbero il loro tragitto attraverso gallerie di derivazione che scavalcherebbero il bacino idrografico del Sarca per portarsi in quello del Noce (divortium aquarum) captando le acque della Vedretta Presena (bacino del Noce). Di qui altre gallerie capterebbero le acque delle Vedrette della Presanella e di Cornisello per andare ad alimentare un grande serbatoio artificiale che sommergerebbe la conca degli attuali Laghi

di Cornisello; esse ritornerebbero poi nel bacino idrografico originario, sempre in galleria, capterebbero le acque defluenti della Vedretta di Nardis (che attualmente alimentano la celebre cascata omonima) per entrare infine in condotta forzata ad alimentare la centrale di S. Stefano, alle soglie di Val di Genova, che verrebbe costruita interamente nella roccia.

Tale progetto stornerebbe dunque pressochè la totalità delle acque dai

loro naturali alvei, con le conseguenze ambientali facilmente immaginabili. Ma oltre a queste conseguenze, di chiara intuizione, ve ne sono altre di più dilazionate ed occulte manifestazioni, ma di altrettanta, se non superiore importanza. Sono i danni conseguenti alla costruzione dei canali di gronda e gallerie di gronda e di derivazione.

I canali di gronda, tagliando i versanti vallivi per lunghi tratti, captano

ogni più piccola trascorrenza d'acqua, ed esercitano una capillare azione di drenaggio delle acque provenienti da quote superiori alla loro percorrenza, alla quale si aggiunge la dannosa conseguenza dell'inaridimento delle zone sottostanti, private dei naturali deflussi. Il danno maggiore si verifica ovviamente nella zona forestale, che entra in graduale decadimento, soprattutto per difficoltà o impossibilità di rinnovamento.



*I boschi di Val del Lares. Nel fondo il gruppo di Brenta.*

Le gallerie di gronda e di derivazione esercitano effetti equiparabili, con in più lo sconvolgimento dell' idrografia sotterranea, che risente (in ciò provata anche dallo scoppio delle mine) di un equilibrio, che di regola si traduce in una più sollecita discesa delle acque verso sbocchi inferiori, con il conseguente impoverimento idrico della zona soprastante.

Concludendo: canali e gallerie di gronda sottraggono quanto più è possibile le acque scorrenti e infiltranti nei

fianchi sabbiosi interessati. A tale estensiva captazione fa seguito un progressivo inaridimento e degradazione della copertura prativa e forestale. A ciò si aggiunge la compromissione del rifornimento idrico delle zone sottostanti costituita dalla diversione delle acque fluenti dai loro naturali versanti o dallo stornamento dalle loro vie idriche sotterranee, come già fin d'ora constatato negli abitati in Val Rendena con il prosciugamento totale di un centinaio di sorgenti.